

permase tuttavia a lungo nella società senese (ed europea) un tenace fondo di turbamenti e la soluzione convenzionale fu ancora l'uccisione della strega. [Giulia Carazzali]

ANTONIO FOGAZZARO - ROMOLO MURRI, *Carteggio (1905-1909)*, a cura di Paolo Marangon, Accademia Olimpica, Vicenza 2004, pp. 96.

Settima pubblicazione della collana «Fogazzaro», il volume presenta per la prima volta l'edizione critica e integrale del carteggio, che va dal 1901 al 1911, tra Antonio Fogazzaro e Romolo Murri. La corrispondenza tra lo scrittore vicentino e il sacerdote marchigiano – scrive Paolo Marangon nel corposo saggio introduttivo – rappresenta una delle più interessanti testimonianze della rete di rapporti (fatti di sintonia e di dissenso) tra il modernismo e la nascente Democrazia cristiana in età giolittiana. Si trattava «di un rapporto sorprendentemente ricco e profondo, nel quale si riflettono tutti gli aspetti del variegato movimento riformatore: spirituale e sociale, filosofico e politico, teologico ed estetico, ecclesiale e organizzativo. Insomma, un vero e proprio spaccato di alto livello della crisi modernista» (p. 10). Una prima fase di confronto, nella quale emergono numerosi punti di sintonia (ma anche le differenze), culmina con la pubblicazione, nel 1905, del *Santo*: l'azione caritativa del protagonista del romanzo di Fogazzaro e «l'impegno dei giovani democratici cristiani, lungi dall'essere alternative, erano due forme diverse del nuovo riformismo sociale d'inizio secolo che, attingendo alla medesima fonte di un cristianesimo rinnovato, avevano più di qualcosa in comune, anche se poi nella prassi prendevano ciascuna la sua via» (p. 16). Il rapporto tra Murri e Fogazzaro si rinsaldava negli anni successivi, quando entrambi venivano colpiti dall'azione antimodernista di Pio X: il *Santo* veniva condannato dalla Congregazione dell'Indice e il sacerdote marchigiano, dopo la promulga-

zione dell'enciclica che proibiva ai sacerdoti di iscriversi alla Lega democratica nazionale, veniva sospeso a *divinis*. Il rapporto tra due dei maggiori esponenti del riformismo cattolico di inizio secolo si sarebbe poi diradato – soprattutto dopo la pubblicazione del romanzo fogazzariano *Leila* – e sarebbe poi entrato in una fase di allontanamento e di dissenso. La posizione di Murri, raggiunto da scomunica nel 1909, quando «era ormai impossibile [...] non solo la riforma, ma la permanenza stessa in una Chiesa dominata da una oligarchia ecclesiastica totalmente refrattaria a qualunque vero rinnovamento» (p. 30), finiva per radicalizzarsi. Fogazzaro invece «optò per una resistenza sul terreno morale, senza rotture, ma non scevrò di vischiosità» (p. 31). Nonostante la sintonia di vedute non fosse mai piena – conclude Marangon – emergono dal carteggio alcuni nuclei condivisi, quali «l'apertura dell'apologetica cattolica all'istanza critica del pensiero moderno, [...], il primato della coscienza nella dialettica tra autorità e libertà all'interno della Chiesa, il rapporto tra fede cattolica e impegno politico, la laicità e l'autonomia della Lega democratica nazionale, la critica al sistema giolittiano e l'avversione alle alleanze clericomoderate» (pp. 35-36). [Daria Gabusi]

DAVIDE MONTINO, *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Seleone, Milano 2005, pp. 272.

Già da qualche decennio gli storici si avvalgono della consultazione di fonti a lungo considerate «minori» quali i quotidiani e le testimonianze orali, nel tentativo di dare il giusto spazio alla ricostruzione degli aspetti sociali e materiali della storia. Recentemente, le indagini di ambito storico-educativo – dopo averne riconosciuto lo *status* di «fonti» – hanno cominciato a studiare i quaderni scolastici, una voce documentaria «fragile» e quasi sconosciuta, ma portatrice di molteplici significati. Alcune iniziative (pubbli-

cazioni monografiche, repertori, convegni, mostre) hanno cercato di focalizzare importanti questioni, come la necessità di avvicinarsi alla fonte-quaderno con un approccio metodologico corretto. Tale tema, assieme ad altri, è stato ampiamente dibattuto nella giornata di studio dal titolo *I quaderni scolastici una fonte per la storia dell'educazione*, organizzata a Brescia il 27 ottobre 2005 dall'Archivio per la storia dell'educazione in Italia. Il quaderno scolastico si è perciò dimostrato un oggetto originale, in grado di rispondere a quesiti posti in ambiti di diverso tipo: dalla storia della scrittura alla storia della lingua, dalla storia della didattica alla storia della pedagogia, alla storia dell'infanzia e dell'immaginario infantile. Tale fonte rende possibile colmare – almeno in parte – il divario che intercorre tra la ricostruzione del prescritto ministeriale (leggi, provvedimenti, decreti) e la messa in pratica del vissuto scolastico (esiti delle norme, efficacia o resistenza ai modelli pedagogici). Il quaderno è diventato così un documento che presenta motivi di interesse scientifico non solo per la storia della scuola e delle pratiche educative, ma anche per la storia dell'educazione civile e nazionale e per quella della formazione di una nazione, dal momento che, sottesa alla scuola e alla politica scolastica (filtrata attraverso le riforme e le pratiche concrete di insegnamento), vi è una ben precisa idea di cittadinanza. Il libro di Davide Montino, frutto di una ricerca triennale condotta a partire dai libri e dai quaderni scolastici conservati presso l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare, ricostruisce il percorso del progetto scolastico ed educativo dei governi italiani dal fascismo alla Repubblica. Dalle letture compiute da bambini e bambine sul "libro unico" di Stato, dai dettati e dai temi liberi, ma anche dagli esercizi di grammatica e di aritmetica emerge la pervasività del progetto pedagogico fascista, totalitario e totalizzante, che intendeva partire proprio dall'infanzia

scolarizzata per creare l'«uomo nuovo». Gli anni della ricostruzione, invece, coincidenti con il periodo di fondazione della Repubblica, appaiono «improntati a un conservatorismo cattolico e anticomunista che pone l'educazione primaria sotto lo stretto controllo democristiano e confessionale» (p. 8). Dai libri e dalle composizioni scolastiche del secondo dopoguerra sembra emergere «un'operazione omologante perpetuata intorno ai valori tradizionali e cattolici, tanto da minare seriamente alle fondamenta il processo di formazione di una cultura democratica e repubblicana» (p. 8). In questo nuovo progetto educativo si passavano sotto silenzio gli eventi fondamentali del recente passato, dal fascismo alla Resistenza, in uno schema culturale segnato dall'apoliticità in cui «la preoccupazione maggiore sembra solo quella di allontanare qualsiasi discorso pubblico e civico dall'educazione» (p. 10).

[*Daria Gabusi*]

Letteratura

ILARIA MARANGONI, *L'eredità dei classici nella cultura moderna e contemporanea*, Studium, Roma 2005, pp. 284.

La *querelle* sui classici non è una novità: che cosa sia lo loro stessa essenza, prima ancora che l'interrogarsi sul loro valore o sul significato che possono avere per chi li accosta, è una domanda che molti si sono posti e a cui sono state date tante e diverse risposte. In questo dibattito vivace e stimolante (di cui peraltro si dà conto in termini incisivi e rapidi nella prima parte del volume), si inserisce il lavoro di una giovane studiosa romana, che riesce a coniugare il rigore scientifico e l'acutezza di indagine che si apprezzano man mano che si procede nella lettura con una passione profonda per i classici che traspare da ogni riga. Il saggio è articolato in varie parti con una impostazione essenzialmente diacronica: un viag-